

Luci ed ombre del cosiddetto « risveglio religioso »

La pericolosa tentazione di una fede « che non pensa »

di GIORGIO TONINI *

La crisi delle ideologie e il cosiddetto risveglio religioso, hanno determinato di recente la necessità di una riformulazione, in termini più consoni alla realtà odierna, del problema dell'evangelizzazione nel mondo giovanile.

Da parte di alcuni, si sostiene che tra la crisi delle ideologie, particolarmente riscontrabile nel mondo giovanile, e il risveglio religioso, pure presente tra i giovani, vi sarebbe un rapporto di causa-effetto. Alla crisi delle « fedi secolarizzate » succederebbe un risveglio di attenzione per una fede proiettata, come quella cristiana, sulla trascendenza.

A nostro parere, questa analisi contiene certamente elementi di verità, ma rischia di non cogliere tutta la complessità del problema. Non va infatti dimenticato che, nelle società occidentali, la crisi delle ideologie si mostra parallelamente, non solo ad alcuni segni di risveglio religioso, ma anche all'accelerarsi del processo di secolarizzazione. C'è il rischio dunque, che la crisi delle ideologie non prelude affatto ad una ripresa di seria attenzione alla dimensione religiosa dell'uomo, ma costituisca piuttosto il fatale venir meno dell'ultimo baluardo, evidentemente piuttosto fragile, contro la secolarizzazione radicale.

Chi abbia un minimo di dimestichezza con i giovani, e soprattutto con i giovanissimi, non può non constatare con preoccupazione come, all'utopismo ideologico e dogmatico di ieri, non si vada affatto sostituendo un'esigenza di ricerca, una razionalità critica, premessa per un recupero di attenzione alla dimensione religiosa, bensì una subcultura dell'indifferenza, la cui caratteristica più evidente sembra la scomparsa di qualunque domanda e ricerca di senso. La crisi delle ideologie sembra dunque scoprire un deserto etico nel quale i giovani, come gli ebrei dell'Esodo, sono tentati dalla rinun-

* presidente nazionale della FUCI - Federazione Universitaria Cattolici Italiani.

cia a cercare qualsiasi Terra promessa, paghi del vitello d'oro, prigionieri cioè di una cultura dell'immediatezza che accoglie come valore solo ciò che è immediatamente fruibile.

In questa situazione non sorprende il progredire della secolarizzazione, non solo nel suo aspetto quantitativo, ma soprattutto nei suoi aspetti qualitativi, culturali, antropologici: ad un uomo che non cerca più nulla, che non si pone più alcuna domanda, il messaggio di fede non può apparire privo di senso.

In questo contesto si inserisce il fenomeno del risveglio religioso che comunque, è bene sottolinearlo per non indulgere a facili ottimismo, è un fenomeno limitato e del tutto intraecclesiale, da non interpretare dunque come evangelizzazione, come allargamento delle frontiere della Chiesa. Accanto a tanti elementi positivi, non si possono non rilevare alcuni aspetti che rendono diverse esperienze del cosiddetto « nuovo » associazionismo, involontariamente subalterne a quella cultura dell'immediatezza che abbiamo visto essere a fondamento della secolarizzazione. Parafrasando le parole del Papa all'Institut Catholique, c'è il rischio che da parte di molte di queste esperienze si proponga una pedagogia basata su « una fede che non pensa », su una fede presentata come esperienza irrazionale, emotiva, antitetica alla ragione e alla storia dell'uomo.

Leader carismatici e rifiuto della storia

A fondamento di questi modi di vivere la fede, sta per lo più una visione teologica portata ad enfatizzare, fraintendendola, la dimensione del « già », e a trascurare del tutto quella del « non ancora »; un « già », un assoluto, che spesso viene poi identificato col relativo della particolare esperienza, in genere coagulatesi intorno ad un leader carismatico; una visione teologica, in sintesi, che contrappone drasticamente la grazia alla natura, che fonda la fede su un radicale scacco della storia, secondo un modello dunque assai vicino al luteranesimo.

Oltre che teologicamente discutibili, queste esperienze — dicevamo — paiono spesso subalterne alla cultura dell'immediatezza. Proprio in quanto coloriscono di forti tinte emotive le loro proposte di itinerari di fede, e sono portate ad identificare l'assoluto con l'immediatamente presente, finiscono per dissolvere il momento della ricerca — bollato come intellettualista — che è invece connotato a qualsiasi esperienza della verità. In questo modo finiscono spesso col porsi come oasi autoconsolatorie, di tipo intimistico o anche integristico, assolutamente incapaci di dare ai giovani quel « senso della complessità del reale, non solo fisico ma umano, quella capacità e volontà di non arrestarsi a posizioni troppo semplici »

che, di recente, Giovanni Paolo II raccomandava a studenti cattolici come necessario presupposto per una fede adulta e dunque anche autorevole, non subalterna.

Per tutti questi motivi, sembra necessaria, da parte della comunità ecclesiale, una grande attenzione nei confronti del mondo dei giovani e dei giovanissimi, capaci di tradursi tuttavia in proposte che guardino oltre l'età giovanile, che aiutino anzi i giovani a crescere, a diventare adulti, anche nella fede.

Non si può rinunciare ad una ricerca responsabile

Per questo non servono artificiali iniezioni di assoluto, ma una pedagogia responsabilizzante, perciò rispettosa della complessità, anche della fede, in una visione teologica veramente « cattolica », basata cioè su un'armonica attenzione a tutti i momenti fondamentali della storia della salvezza: creazione, redenzione, Regno di Dio. Al n. 9 dell'« Evangelii Nuntiandi », Paolo VI ricorda che la salvezza « comincia durante la vita del Cristo, è definitivamente acquisita mediante la sua morte e la sua risurrezione, ma deve essere pazientemente condotta nel corso della storia, per essere pienamente realizzata nel giorno della venuta definitiva del Cristo, che nessuno sa quando avrà luogo, eccetto il Padre ». Troppo spesso questa seconda parte della storia della salvezza viene dimenticata, con tutte le conseguenze che da ciò derivano, prima tra tutte l'oblio del mistero della Croce, che significa anche la necessità di abbracciare la fatica, il senso del limite, nella nostra esperienza di fede, mai perfetta, come nella nostra presenza nella storia, nella quale l'affermazione della verità passa attraverso l'ascolto, la comprensione, l'animazione dall'interno delle realtà temporali.

E' dunque urgente diffondere una pedagogia di fede centrata sul concetto che per l'uomo, dentro la storia, verità e ricerca si implicano a vicenda, e non c'è la prima senza la seconda né viceversa. E' questa del resto, ci sembra, la missione che Giovanni Paolo II assegna a tutta la Chiesa: « Mentre le varie correnti del pensiero umano nel passato e nel presente sono state e continuano ad essere propense a dividere e perfino a contrapporre il teocentrismo e l'antropocentrismo, la Chiesa invece, seguendo il Cristo, cerca di congiungerli nella storia dell'uomo in maniera organica e profonda » (D.M., n. 1).

E' questa immagine di una Chiesa itinerante nella storia dell'uomo verso una riunificazione con Cristo suo sposo, che dovremmo sempre più proporre agli uomini del nostro tempo, così tentati di smettere di camminare e di cercare, cioè così tentati di rinunciare ad essere uomini. ■